

## **INTRODUZIONE**



**PRIMO CONGRESSO MONDIALE  
DI EDUCAZIONE AMBIENTALE  
ESPINHO, PORTOGALLO - MAGGIO 2003**

**Ulisses Miranda Azeiteiro, Walter Leal Filho**  
*Comitato organizzatore 1<sup>st</sup> WEEC*

Il Primo Congresso Mondiale di Educazione Ambientale – 1° WEEC – si è tenuto ad Espinho, in Portogallo, dal 21 al 24 di maggio 2003. È stato il primo di una attesa serie di eventi globali e ha raccolto 300 partecipanti di 40 paesi, offrendo così una piattaforma internazionale per educatori, scienziati, ricercatori, studiosi, politici, tecnici, attivisti, media, insegnanti, di presentazione e di dibattito sulle questioni fondamentali di portata mondiale sull’Educazione Ambientale (EA).

Durante i quattro giorni del congresso sono state fatte 273 presentazioni, tra comunicazioni (109) e manifesti (164), che trattavano di questioni di EA in relazione a diversi campi di expertise o interesse. Queste presentazioni sono state organizzate in nove temi principali con le relative sessioni di comunicazione e ognuna di esse è stata aperta su punti chiave da un relatore designato, che ha offerto spunti e riflessioni più profonde su:

- Le politiche per l’ambiente e l’educazione;
- EA, media e comunicazione;
- Attivismo ambientale e cittadinanza;
- EA e attività locali;
- EA e agricoltura e turismo sostenibile;
- EA e economia e sostenibilità;
- EA e comunicazione;
- Azioni di EA: valutazioni e tecniche;
- Formazione degli insegnanti.

Inoltre, contemporaneamente alle presentazioni e ai manifesti si sono tenuti cinque workshop che hanno coinvolto 150 partecipanti. I workshop, basati su casi di studio, sono stati condotti da esperti con differenti retroterra culturali di paesi diversi, sui temi seguenti:

- L’educazione ambientale e la gestione dei rifiuti;
- Il ruolo dei materiali educativi per aumentare l’apprendimento ambientale;
- L’educazione ambientale e la salute;
- La valutazione dei programmi di educazione ambientale;
- La realizzazione di programmi di un’efficace educazione ambientale e di informazione: come possiamo migliorare le nostre occasioni di successo.

Lo sviluppo dell'EA in tutto il mondo può essere descritto come se avesse avuto una crescita organica, con diversi settori in sviluppo e sollecitazioni nuove e continue da parte di soggetti diversi e stakeholders, che vanno dagli individui, ai gruppi e alle istituzioni – ONG, scuole, università, autorità locali e governi centrali, politici e decision makers, media, mondo degli affari, società industriali, organizzazioni e istituzioni internazionali e altri.

Il 1° WEEC è stato concepito con un profilo aperto per contribuire a promuovere contatti fra diversi stakeholders che sono emersi nei decenni passati nell'EA e a mettere in relazione fra di loro i settori che hanno contribuito a una migliore comprensione e comunicazione. Un forum tecnico-scientifico per la presentazione e lo scambio di punti di vista ed esperienze complementari, ha rappresentato il nucleo centrale che ha fornito una visione d'insieme della molteplicità degli approcci, una più profonda conoscenza dello stato attuale dell'EA e la sua integrazione ai diversi livelli socio-istituzionali all'inizio di questo secolo.

Questo spiega, da un lato, la diversità dei retroterra e dei campi di interesse dei partecipanti: studiosi di scienze umane e naturali, educatori e insegnanti dal livello di base al livello universitario, pubbliche relazioni del mondo degli affari, ONG, istituzioni pubbliche e private e autorità pubbliche.

D'altra parte dà conto della diversità e della ricchezza delle presentazioni che si estendono da modalità accademiche a quelle empiriche; dalla ricerca scientifica teorica a quella applicata; dall'emergere di problemi filosofici, epistemologici, socio-psicologici, politici ed etici, a quelli più pragmatici, tecnici e materiali; modalità dall'alto in basso e dal basso in alto; approcci dal digitale al manuale; sono stati inoltre presentati e discussi numerosi casi di studio e settori di lavoro da paesi diversi.

È stata proposta un'interpretazione tassonomica, generazionale dell'EA. Una prima generazione di EA può essere individuata dagli anni '70 agli '80 a seconda dei paesi e dei continenti, dato che all'inizio l'EA si presentava in modo più attivista e informale, come risultato di iniziative diffuse e non sistematiche, dovute al modo di vedere e alla volontà di pochi, soprattutto educatori, ONG ed alcune istituzioni pubbliche. In seguito si può individuare una seconda generazione di EA nei primi anni '90 e per tutto l'inizio degli anni 2000, con basi maggiormente scientifiche, istituzionalizzata, professionale e formale. Questa seconda generazione è stata gradualmente integrata, regolata e concordata a livello nazionale e internazionale, intrecciata con lo Sviluppo Sostenibile; coinvolge adesso governi, enti locali, scuole, università, ONG, istituzioni pubbliche ed imprese private a livello nazionale e internazionale.

In questo 1° WEEC è emerso il bisogno di un nuovo paradigma di EA, che dovrebbe essere maggiormente multi e interdisciplinare, in grado di trattare con la complessità e l'incertezza di un mondo non solo naturale ma anche culturale ed umano. È stato chiarito che c'è stata una transizione da un certo dominio e ruolo guida delle scienze naturali e ambientali in EA verso un'influenza e un contributo crescenti delle scienze umane e sociali,

processo desiderabile e vitale per il settore che vede così il contributo di filosofia, sociologia, psicologia, etologia umana, antropologia, giurisprudenza, economia e scienze politiche, scienza dell'educazione e scienze della comunicazione. Tale transizione sottolinea la rilevanza e il bisogno di una modalità di lavoro di squadra multidisciplinare in campo ambientale.

La riconosciuta importanza e la crescente attenzione prestata alle questioni di comunicazione fra gli stakeholders di EA è stata centrale in questo 1° WEEC ed è stata trasversale a tutti i campi di lavoro. Le strategie di comunicazione e le relazioni degli stakeholders con diversi settori pubblici ed i media; la produzione, comunicazione e padronanza delle conoscenze scientifiche; il ruolo della comunicazione all'interno dei processi decisionali; la sempre crescente influenza dei mass media; l'influenza e la potenzialità delle nuove tecnologie dell'informazione; il bisogno di tenere in considerazione gli aspetti socio-psicologici individuali e collettivi e la rilevanza crescente del contributo delle scienze della comunicazione, sono stati fra i principali temi dibattuti.

Una riflessione interessante va fatta sul noto passaggio da strategie di comunicazione problematiche (incentrate sul problema) a modalità orientate alla soluzione che possono offrire alternative e motivare le persone in modo più positivo.

La diversità di retroterra, di percezioni, di interessi e di lingue della miriade di attori nella torre di Babele dell'EA può essere considerata come una sua forza per la ricchezza e la molteplicità di risposte che offre. Ma questa diversità può essere anche considerata come una delle debolezze del settore, quando dà luogo a equivoci, appropriazione superficiale di concetti, spregiudicato uso di informazioni e, ancora, sviluppo di pratiche discutibili, talvolta persino atteggiamenti radicali che creano confusione nella comunicazione.

L'EA può essere considerata come una vasta area concettuale nella quale si possono trovare molti concetti, attività e processi in relazione con essa – educazione ambientale, formazione, comunicazione, consapevolezza, etica e valori ambientali, cambiamento dei comportamenti, attivismo ambientale e cittadinanza, informazione e raccolta dati, risorse e altro. Molte volte questi termini sono usati come un insieme indifferenziato e ritenuti essere universalmente comprensibili. Durante il 1° WEEC è apparso in qualche modo evidente il bisogno di discutere, chiarificare, rendere attuale e raggiungere una base di consenso più ampia su alcuni di questi concetti e pratiche chiave, per portare un po' di precisione e migliorare la qualità del lavoro e della comunicazione in questo campo.

Uno di questi concetti chiave centrali dell'EA è ovviamente lo sviluppo sostenibile. L'educazione allo sviluppo sostenibile (ESD), o educazione alla sostenibilità (ES), costituisce la tendenza attuale. Ma il concetto di sostenibilità e le pratiche inerenti devono essere ancora sviluppate e non sono universalmente comprese né applicate. Perciò esiste la necessità di discutere, chiarire e creare una base comune di lavoro intor-

no a questa nuova forza dirompente che conduce ad un'azione ambientale attuale, molte volte come formula magica usata male.

Un'altra questione rilevante, presentata e discussa al 1° WEEC, sono le risorse dell'EA, che riflettono anche una differenza di modalità e i notevoli investimenti fatti in questo campo. Questa la diversa gamma: dalle risorse naturali a quelle virtuali; dall'apprendimento sul posto a quello a distanza, all'e-learning; da ecosistemi naturali e aree protette a parchi urbani e servizi; dai centri di documentazione ai data base; da internet alle reti telematiche; dalle discipline esistenti allo sviluppo di nuove materie e materiali di apprendimento; insieme alle risorse economiche e agli strumenti, alla costruzione di partenariati.

Senza dimenticare la creatività che è una delle risorse più incredibili, universali e rinnovabili che possa essere usata.

Il 1° WEEC ha offerto indubbiamente una buona dimostrazione dell'ampia gamma di argomenti e stakeholders nel campo dell'EA/ESD, con una diversità e ricchezza di approcci e problematiche che inevitabilmente riflettono la natura umana e il mondo e l'epoca in cui viviamo.

Il quadro tematico proposto per l'organizzazione, l'analisi e la discussione nel 1° WEEC, non dovrebbe ostacolare la necessaria visione e comprensione sistemica e integrata dell'EA. La maggior parte delle questioni sono orizzontali e comuni ai diversi campi di azione e ricerca, o inevitabilmente interconnesse e complementari, e perciò interessano tutti gli addetti. Argomenti come la partecipazione pubblica e il coinvolgimento delle comunità locali; l'attenzione alla differenza tra locale e comunità, bisogni e priorità; produzione e accesso all'informazione; comunicazione fra gli stakeholders; la necessità di una politica e regole ambientali integrate; il bisogno di una politica nazionale di EA e di aggiornamento curriculare dalla scuola di base all'educazione superiore, all'educazione degli adulti e alla formazione professionale; il bisogno di cultura politica e di cambiamento istituzionale; questioni deontologiche ed etiche; l'importanza della valutazione e della ricerca, tutte sembrano essere questioni rilevanti nella maggior parte delle sessioni tematiche durante il congresso (vedi le conclusioni delle sessioni tematiche).

Un riferimento particolare deve essere fatto in particolare alla necessità di consapevolezza e di formazione ambientale per i politici e per i decision makers. Molte questioni e priorità attuali dell'EA rimangono le stesse, come erano state poste anni fa. Questo conferma la necessità di capire e di accettare quanto sia complesso e graduale il processo di questa transizione auspicata verso un nuovo paradigma sostenibile.

Nonostante sia déjà vu, alcune di questi temi e questioni chiave sono state così messe in luce ancora una volta, come ovviamente è ancora necessario che siano trattate e indirizzate.

Una di queste priorità principali è la necessità, su cui sono tutti d'accordo, di politiche e regole ambientali a tutti i livelli di attività, che sostengano e diano coerenza sociale, economica e politica alle iniziative

di EA sulla via dello sviluppo sostenibile e di culture consapevoli dal punto di vista ambientale. I programmi e le politiche di EA sono state gradualmente poste e realizzate in molti paesi nell'ultimo decennio, ma molto rimane da fare, in particolare per quanto riguarda la governance, il cambiamento istituzionale e la modernizzazione verso politiche integrate e di gestione.

Questo inevitabile equilibrio dei risultati dell'EA nel passato, consente di riconoscere che, sebbene ci sia stata un'evoluzione positiva in molti campi e nella maggior parte dei paesi, molte aspettative e priorità poste di fronte a noi debbono ancora essere soddisfatte sia da orientamenti nazionali che internazionali (come risulta da conferenze come per esempio Belgrado 1975, Tbilisi 1977, Mosca 1987, Rio de Janeiro 1992, Johannesburg 2002, Gent 2002).

Questo divario fra teoria e pratica aumenta la necessità di capire meglio le ragioni che ne sono alla base, imparare dall'esperienze passate per migliorare l'EA in futuro, aprendo la strada alla ricerca, alla valutazione e al dibattito nel campo.

Il 1° WEEC è stato concepito per essere il primo passo di un'iniziativa della società civile che permettesse una continua sintesi futura dell'EA a livello mondiale, che aiutasse a preparare e a monitorare il prossimo Decennio per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile – 2005-2014 (su iniziativa dell' UNESCO) – di fronte agli sviluppi scientifici, socio-culturali, politici, economici e tecnologici.

Questa intenzione sembra essere ben indirizzata, a giudicare dalle proposte per organizzare ed ospitare i prossimi cinque WEEC negli anni a venire, come deciso e annunciato ad Espinho, durante quel 1° WEEC. Prima di tutto la continuità sarà assicurata su base annuale e poi ogni due anni, secondo il seguente programma:

- 2004 – 2° WEEC a Rio de Janeiro - Brasile;
- 2005 – 3° WEEC a Torino - Italia;
- 2007 – 4° WEEC in Africa;
- 2009 – 5° WEEC in Canada.

Questo consente la creazione di una piattaforma che potrebbe essere la genesi per una futura Società Mondiale per l'Educazione Ambientale, un forum per lo sviluppo e la concertazione delle strategie, delle metodologie e delle linee guida a livello mondiale, con particolare attenzione alla attuazione di Agenda 21 Locale. Il raggiungimento di questi obiettivi dipende dalla costruzione di una rete di scienziati, educatori, decision makers, politici, tecnici e ONG, che raccolgano informazioni e promuovano formazione ed educazione.

Infine una parola speciale sul Portogallo, paese ospite del 1° WEEC, a cui dobbiamo la tanto attesa Strategia Nazionale per l'Educazione Ambientale e la Sostenibilità. Negli ultimi anni alcune organizzazioni e istituzioni in Portogallo hanno lentamente e insistentemente portato avanti del-

l'importante lavoro di EA su diversi fronti. Ma molto rimane da fare per creare un vero obiettivo nazionale verso lo sviluppo sostenibile e una politica nazionale di EE/ESD. Qualcosa che faccia convergere settori pubblici e privati per sviluppare una cultura consapevole dal punto di vista ambientale, che consenta al Portogallo di “andare di pari passo” con la leadership di altri paesi nel campo dell'EA/ESS, di cui quel Primo Congresso Mondiale dell'Educazione Ambientale è stata una buona dimostrazione.

## **LA SFIDA DEL CAMBIAMENTO: PERCORSI EDUCATIVI VERSO LA SOSTENIBILITÀ. IL 3RD WEEC: UN BILANCIO**

**Mario Salomone**

### **1. Un “salto quantico”**

Un bilancio del congresso mondiale di educazione ambientale svoltosi in Italia, a Torino, dal 2 al 6 ottobre 2005 non può non cominciare da qualche dato di cronaca.

Questi *Atti*, che si articolano in un volume generale e in dodici volumi corrispondenti ad altrettante sessioni tematiche, testimoniano la ricchezza di interventi al *3rd World Environmental Education Congress*, che ha visto la partecipazione di circa 3.500 congressisti di 115 Paesi, oltre ad alcune migliaia tra studenti, genitori, insegnanti e altri visitatori.

Il 3rd WEEC ha quindi rappresentato forse il più importante evento del genere svoltosi finora nella storia dell'educazione ambientale e alla sostenibilità e il suo successo rafforza l'impegno di quanti lavorano nel mondo per dare un futuro alla Terra con gli strumenti dell'educazione. André Giordan, dell'Università di Ginevra, ha definito ad esempio il Congresso un “salto quantico” – ovvero un salto di livello di energia – per l'educazione ambientale e alla sostenibilità<sup>1</sup>.

Le partecipazioni al Congresso di Torino 2005 sono state superiori alle stesse aspettative e hanno portato ad un evento di notevole complessità, sia come numero di congressisti e osservatori sia di sessioni e eventi paralleli. Peraltro, l'organizzazione a Torino del 3° Congresso mondiale concludeva, dopo i primi due congressi in Portogallo e in Brasile, una prima fase di “costruzione” di una rete e di un'esperienza organizzativa e ne apriva una nuova di congressi biennali (il primo dei quali programmato nel 2007, in Sud Africa, a Durban, e il successivo nel 2009 in Canada, a Montréal).

Il salto qualitativo e quantitativo verificatosi con il Congresso di Torino consolida dunque definitivamente i WEEC come la sede ideale di incontro a livello mondiale tra tutti gli attori interessati all'educazione ambientale e alla sostenibilità.

Inoltre i promotori dei WEEC hanno convenuto di darsi una struttura stabile di collegamento e hanno individuato nell'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione di Torino la sede del Segretariato Permanente internazionale WEEC.

---

<sup>1</sup> e-mail all'autore.

## 2. Il Congresso in sintesi

Il Congresso si è articolato in:

1. Due giorni di sessioni plenarie (lunedì 3 e giovedì 6 ottobre) nell'Auditorium del Lingotto.
2. Sul piano spettacolare, il momento culminante della cerimonia di apertura di lunedì 3 ottobre è stata la rappresentazione di "L'Assemblea dei Ragazzi", una "cantata" prodotta dall'Auditorium di Barcellona, dedicata alla pace e all'ambiente, adattata e riallestita dal Conservatorio Statale "Vivaldi" della città piemontese Alessandria, in collaborazione con l'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro, nell'ambito di un percorso in atto da tempo e volto all'utilizzo didattico della musica lirica su temi socioambientali. Alla realizzazione della Cantata hanno partecipato come attori e attrici o come coro circa 500 ragazze e ragazzi delle scuole di Alessandria e Torino.
3. Due giorni di sessioni tematiche parallele su dodici temi, che hanno occupato tutte le sale del grande Centro Congressi del Lingotto (il 4 e 5 ottobre).
4. Uno spazio poster nel Centro Congressi riservato ai congressisti.
5. Uno spazio espositivo interno al Centro Congressi, utilizzato soprattutto dalle amministrazioni pubbliche italiane (le Regioni e le Province autonome erano presenti quasi al completo), oltre che per alcune mostre fotografiche.
6. Un Forum nazionale convocato dalle Regioni italiane (mercoledì 5 ottobre).
7. Un seminario internazionale su "Comunicazione, TV e ambiente", organizzato in collaborazione con il Segretariato Sociale della televisione pubblica italiana, la RAI, e il Forum Permanente delle organizzazioni del Terzo Settore non-profit (martedì 4 ottobre).
8. Una serie di altri eventi paralleli, sia all'interno sia all'esterno del Centro Congressi.
9. Uno spazio esterno, sul piazzale antistante il centro congressi del Lingotto, che ha ospitato laboratori mobili italiani e tedeschi (TIR, camper, container) e alcune mostre.

10. Un gemellaggio con il *Festival internazionale di cinema ambientale Cinemambiente*, appositamente anticipato rispetto agli anni precedenti per farlo coincidere con il 3rd WEEC. Nell'ambito dell'VIII edizione di Cinemambiente è stata organizzata in collaborazione Festival-WEEC una sezione dedicata all'Africa, conclusa da una serata speciale.

### 3. La candidatura e la preparazione

La candidatura di Torino quale sede del Terzo Congresso WEEC era stata presentata dall'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro e dal suo mensile non-profit ".eco" in occasione del Primo WEEC, tenutosi in Portogallo, ad Espinho, nel maggio 2003.

Era cominciato allora un percorso di preparazione che grazie ad un protocollo di intesa tra Regione Piemonte, Provincia di Torino, Comune di Torino, Agenzia regionale di protezione ambientale (ARPA) e Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro ha consentito di attivarsi con tempestività su più piani, sia strettamente organizzativo, sia comunicativo, sia culturale e scientifico. Le funzioni operative sono state assunte dall'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro.

Nella preparazione è stata data la massima attenzione possibile alla coerenza ecologica, ad esempio tramite la scelta di materiali ecologici o l'uso di carta riciclata, la ristorazione con prodotti locali e di stagione di aziende agricole della provincia di Torino e della regione, i coffe break con prodotti biologici e del commercio equo e solidale, utilizzo di stoviglie tradizionali lavabili e riutilizzabili anziché "usa e getta", il grande uso della comunicazione elettronica (sito web, newsletter) per ridurre il consumo di carta, la raccolta differenziata in loco, ecc. Con la collaborazione tecnica dell'ARPA Piemonte è stato anche fatto un calcolo delle emissioni provocate dal Congresso. Tali emissioni, non altrimenti riducibili, sono state compensate destinando una quota delle iscrizioni ad azioni di sviluppo sostenibile locale in Africa (Tanzania).

Molta cura è stata data all'uso del maggior numero possibile di lingue, compatibilmente con la disponibilità di risorse finanziarie: l'intero sito web è stato redatto in tre lingue (inglese, francese, italiano) e le informazioni essenziali sono state date anche in arabo, cinese, portoghese, russo, spagnolo, tedesco, per un totale di nove lingue utilizzate. Durante il Congresso ha inoltre funzionato un help desk in varie lingue.

Il congresso ha avuto un'ampia eco in tutto il mondo, con parecchie centinaia di articoli e di pagine di siti Internet da noi censiti, senz'altro in modo incompleto – tenendo conto della difficoltà di ricerca sul web nelle varie lingue parlate nel mondo e del tasso di rinnovamento delle pagine *on line* prima che possano essere individuate.

#### 4. La definizione del programma

Un folto Comitato Scientifico internazionale è stato tenuto costantemente al corrente dei progressi del processo preparatorio e con esso sono stati condivisi obiettivi e temi in agenda e suddivisione dei papers tra le diverse sessioni tematiche.

L'intensa attività di relazione a tutto campo ha mirato a realizzare gli obiettivi del congresso: non solo un'estensione quantitativa della partecipazione rispetto ai due precedenti congressi (circa 350 partecipanti al primo WEEC, circa 1.500 al secondo WEEC) e della copertura geografica (in particolare dell'Africa, indicata come "ospite d'onore" al Congresso di Torino), ma anche un'estensione della partecipazione al più vasto arco possibile di campi e di competenze scientifiche, per sottolineare la trasversalità dell'educazione ambientale.

Nel sollecitare la partecipazione al congresso ci siamo dunque rivolti non solo ad università, istituti di ricerca, amministrazioni statali e locali, associazioni, ma anche a settori, imprese, sindacati, categorie professionali, ecc., che rappresentavano tematiche più ampie di quelle tradizionalmente associate all'ecologia e all'educazione ambientale.

I dodici filoni tematici individuati per le sessioni parallele testimoniano, appunto, l'ampiezza degli argomenti trattati e la capacità dell'educazione ambientale di investire vari campi:

**1. Ricerca e valutazione in educazione ambientale.** Questa sessione comprende interventi che presentano ricerche e spunti di riflessione sui nodi fondamentali dell'educazione ambientale, tra cui gli indicatori di qualità, il monitoraggio delle attività e la valutazione dell'efficacia delle azioni educative.

**2. Un'educazione "sostenibile".** Nella sessione sono presentate le questioni inerenti l'inserimento dei temi socio-ecologici e della sostenibilità nei curricoli della scuola, dell'università, della formazione e l'organizzazione degli ambienti di apprendimento in modo coerente con i principi dell'educazione ambientale stessa.

**3. Formare i formatori.** Gli interventi di questa sessione si chiedono "Come formare gli insegnanti, gli educatori, gli esperti, o i tecnici e i decisori?".

**4. La rilevanza dei saperi della comunità.** L'empowerment delle comunità locali è uno degli obiettivi dell'educazione ambientale. Ma i primi saperi da conservare e valorizzare sono le conoscenze tradizionali e locali delle comunità stesse, sulle quali si basa quel senso di appartenenza e di identità messo in crisi dalle rapide trasformazioni del mondo contemporaneo.

**5. Promuovere partecipazione e "fare rete".** La sessione è stata aperta da una sottosessione su educazione alla pace e superamento dei conflitti. Gli altri

interventi abbracciano un ampio e importante arco di argomenti, come il contributo dell'educazione ambientale alla partecipazione e alla nuova "governance", il ruolo delle reti e dei partenariati, la collaborazione tra pubblico e privato.

**6. Comunicazione e ambiente.** Come è noto, i mass media fanno parte di quel livello dell'educazione definito "informale" e svolgono un ruolo molto importante nell'informare i cittadini. La sessione dedicata all'educazione ambientale informale si divideva in una parte che raccoglie interventi proposti dai congressisti e in un seminario internazionale promosso dalle organizzazioni non profit italiane e dalla televisione pubblica italiana, in cui è emersa tra l'altro la necessità di formare meglio i professionisti dei mass media.

**7. Le vie della sostenibilità.** Si è trattato di una sessione particolarmente densa di interventi e articolata in varie sottosezioni. Sono stati trattati molti argomenti, spesso di applicazione molto concreta, ma anche temi che mettono in gioco valori e comportamenti, scelte economiche e politiche, come l'acqua, l'energia, il clima, gli stili di vita, il consumo, la mobilità, i rifiuti, etc.

**8. Economia ed ecologia: un'unione da creare.** Gli interventi di questa sessione mettono a confronto istituzioni, università, mondo del lavoro e impresa nella riflessione sulle potenzialità delle politiche ambientali per la ricerca, l'innovazione tecnologica, la creazione di nuova occupazione sostenibile per il pianeta.

Una sottosezione è stata dedicata alla gestione locale sostenibile del territorio e al turismo sostenibile, che richiedono nuove strategie integrate di tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, basate sulla progettazione partecipata, la costruzione di una visione condivisa, i partenariati, l'intreccio di strumenti normativi e strumenti volontari, l'informazione e la formazione di tutti i soggetti interessati (stakeholders).

**9. Ambiente e salute.** La sessione è stata organizzata con la collaborazione della OMS/WHO. Comprende vari aspetti, come l'educazione ai disastri, le "scuole sane", la difesa dai pericoli per l'umanità creati dalla stessa mano umana, il rapporto tra alimentazione e salute.

**10. Il ruolo chiave dell'agricoltura e le sue problematiche.** La sessione è stata organizzata con la collaborazione della FAO. Comprende l'"Education for Rural People" ed esperienze e proposte per un uso del suolo per le coltivazioni, l'allevamento o le risorse forestali, attento agli equilibri del pianeta, nella riscoperta di antichi saperi e nella difesa della coesione delle comunità locali.

**11. L'etica.** Si tratta di un argomento senz'altro trasversale, che riguarda i valori su cui fondiamo il nostro rispetto per l'ambiente e la ricerca di pace ed equità. La sessione comprendeva un workshop curato dall'UNEP, che ha anche discusso la bozza di una pubblicazione sull'argomento, recepita

anche nelle *Linee guida* finali del Congresso e ora disponibile in forma riveduta e ampliata.

**12. Coinvolgimenti emotivi.** La creatività, le emozioni, l'uso dell'arte e l'attenzione per la corporeità sono uno degli aspetti essenziali dell'educazione ambientale, per superare la dicotomia mente-natura e per fare leva sulle passioni suscitate da tutte le forme espressive e su un rapporto empatico con la natura e il cosmo.

## **5. Le adesioni e il sostegno ricevuto**

Questa impostazione, così aperta, del congresso, e il capillare lavoro di contatto svolto hanno prodotto un altissimo numero di adesioni. Abbiamo già accennato al grande numero di partecipanti.

Dal punto di vista dell'appartenenza, al 3° Congresso mondiale, svoltosi sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi, hanno aderito con il patrocinio e in genere anche con un'attiva partecipazione ai lavori congressuali:

- Agenzie ed altri enti delle Nazioni Unite (Fao, Oms, Unep, Unece, Unesco, Università delle Nazioni Unite, Centre International de formation ILO-BIT Torino, ECOSOC-UNDESA - United Nations Department Economic and Social Affairs).
- Altre organizzazioni e reti internazionali (Associazione Internazionale delle Città Educative, Alleanza per il Clima, Confédération Européenne des Syndicats, International Confederation of Free Trade Unions, Planet'ERE, University Leaders for a Sustainable Future, Forum Internazionale delle Donne del Mediterraneo, Centro Internazionale Ipazia-UNESCO – Rete internazionale di Donne e Scienza per il Mediterraneo e i Balcani, WFWO/UN-NGO IRENE Western Europe Coordinator).
- Istituzioni, agenzie ed enti dell'Unione Europea (Parlamento Europeo, European Environment Agency, European Training Foundation).
- Governi (dall'Italia, i Ministeri dell'Ambiente e del Territorio, delle Attività Produttive, dell'Istruzione, dell'Università e Ricerca, delle Politiche agricole, della Salute, oltre a rappresentanti di circa 40 governi del resto del mondo).
- Amministrazioni pubbliche regionali, provinciali, comunali dei cinque continenti.
- Università e altre istituzioni scientifiche e accademiche.
- Strutture sanitarie, medici.
- Parchi.
- Musei ed Ecomusei.
- Reti di associazioni.

- Associazioni, movimenti di base, organizzazioni della società civile.
- Scuole.
- Studenti, giovani.
- Organizzazioni sindacali internazionali e nazionali, organizzazioni degli imprenditori.
- Mass media.
- Imprese e cooperative.

Per la precisione, la loro composizione è stata:

- Reti educative nazionali e internazionali, associazioni e ONG (33%).
- Università e istituti di ricerca (22%).
- Giovani al di sotto dei 26 anni (15%).
- Amministrazioni pubbliche locali e statali (11%).
- Funzionari ministeriali di Paesi dei cinque continenti (5%).
- Aziende, mass media, altri (14%).

## **6. Lo svolgimento del Congresso e lo sforzo di comunicazione**

I lavori sono stati seguiti con grande attenzione e interesse. Circa 500 i papers e circa 300 i poster proposti al Comitato Scientifico, cui si è cercato di dare spazio, nei limiti del possibile.

Il Forum delle Regioni ha costituito il primo importante appuntamento nazionale italiano dopo la Conferenza di Genova del 2000 ed ha prodotto una “carta” finale. L’insieme degli interventi nelle plenarie e nelle dodici sessioni parallele ha consentito di delineare le linee guida dell’educazione ambientale per i prossimi anni.

Sul piano della comunicazione, durante il Congresso è stata allestita al Centro Congressi Lingotto un’ampia sala stampa, con studio televisivo che è stato utilizzato per interviste e per trasmissioni in diretta, e hanno operato, con servizi e speciali, anche la web-TV del Congresso, accessibile via sito web del 3rd WEEC (ogni giorno sono stati messi in onda sul web servizi e interviste ad autorità, personalità, singoli congressisti), la televisione digitale Extracampus dell’Università di Torino, la web-TV calabrese Regione TV. Il Segretariato WEEC ha creato anche un giornale *on line* (anch’esso accessibile via sito web del congresso), redatto da un gruppo di ragazzi e ragazze di scuola media, quattro italiani e quattro stranieri, seguiti da un gruppo di tutor “fratelli maggiori”; si è trattata, questa, di un’esperienza che giudichiamo molto interessante e meritevole di ripresa e allargamento: una redazione di tredicenni (i nati, “Born in Rio”, nel 1992 – anno del celebre summit sull’ambiente) ha seguito i lavori, fatto interviste, raccontato il congresso con gli occhi e il linguaggio dei giovani. Grazie alla rete WEEC speriamo che ora sia possibile creare anche una rete internazionale di giovanissimi reporter ambientali.

Tutti questi strumenti hanno consentito, insomma, un’informazione e una documentazione dei lavori del congresso vivace, non rituale,

multimediale. Questo volume generale e i dodici volumi tematici dedicati alle altrettante sessioni parallele svoltesi restituiscono ora in forma scritta gran parte dei contributi presentati al 3<sup>rd</sup> WEEC e consentono una rilettura più approfondita della enorme mole di spunti, di riflessioni, di dati, di esperienze.

## 7. Le conclusioni del Congresso di Torino

Una sintesi del panorama emerso è contenuta nel documento finale, frutto dei report delle sessioni tematiche e delle osservazioni del Comitato scientifico internazionale.

Gli interventi di apertura tenuti da Lucie Sauvé e da Ian Robottom a nome del comitato Scientifico e i commenti di André Giordan (chairperson della presentazione dei report finali) e di Bob Jikling (coordinatore della tavola rotonda “di bilancio”, di cui pubblichiamo la rielaborazione degli interventi di Walter Fornasa, Heila Lotz-Sisitka e Michael Scoullis) consentono al lettore e alla lettrice di questo volume un approfondimento e una visione di insieme dei principali nodi teorici emersi, di là della necessaria sinteticità del documento conclusivo. Pur rimandando a questi contributi ed alla lettura integrale delle *Linee guida*, oltre che dell’insieme degli *Atti*, è però opportuno sottolineare almeno alcuni dei principali elementi scaturiti dal dibattito congressuale.

Dalle *Linee guida* risulta bene quell’idea ricca e articolata di educazione ambientale cui si è prima accennato: l’educazione ambientale come approccio aperto e inclusivo di un’ampia gamma di prospettive e di orientamenti nella pedagogia e nella ricerca di educazione ambientale, in cui ad esempio Lucie Sauvé (2005a) censisce ben quindici correnti (o tendenze) diverse. Come osserva Bob Jickling (2005) nel suo intervento,

Fortunatamente, questo Congresso è stato costruito con cura per riflettere questo desiderio di partecipazione aperta e inclusiva: modellato dagli interessi e dagli intendimenti dei partecipanti, esso mantiene un sentimento “fondamentale” che richiama alla mente il modo di essere dell’educazione ambientale.

Modo di essere che oggi è quello di dare una risposta alla domanda su *cosa e come apprendere in un modo che cambia* (per riallacciarci al titolo del congresso successivo, a Durban, Sud Africa, nel 2007). Proprio una delle organizzatrici del 4<sup>th</sup> WEEC, Heila Lotz-Sisitka (2005) ricorda che

La sfida maggiormente significativa che l’umanità sembra dover affrontare (è stato un tema forte presente in tutto il congresso), è quello del cambiamento culturale, che comprende concezioni più grandi di equità, nuove identità, cambiamenti nelle abitudini, e nuove definizioni del significato di “benessere”.

La sfida – come spiega il documento finale del Congresso - è di educare gli esseri umani a considerare i viventi, il substrato fisico della vita, la finitezza del pianeta Terra, nelle loro interrelazioni e nelle conseguenze che ne derivano sul piano politico, culturale, economico e sociale.

L'approccio educativo ambientale, affermano solennemente le *Linee guida*, è un approccio che trova i suoi fondamenti etici nell'etica della responsabilità, dell'equità, della solidarietà, della precauzione, del rispetto dell'alterità, delle differenze e dei diritti delle minoranze.

L'impegno etico non nasce solo o tanto da una sensibilità emotiva, da un richiamo morale, da valori spirituali di fondo comuni a tutta l'umanità indipendentemente dai contesti culturali e dalle convinzioni religiose o filosofiche. Nasce anche dalla speranza di saper cogliere segnali e scoperte.

I segnali: sono quelli mandati dal pianeta ma anche quelli del grande fermento in corso nei vari angoli del mondo, come la voglia di relazioni, il valore della diversità, il bisogno di giustizia e di pace, le curiosità e le aspirazioni di esseri umani ormai "cittadini planetari" che vorrebbero (e saprebbero) conciliare web e spirito dei luoghi, appartenenza ad una dimensione irrevocabilmente globale e identità specifica, innovazione e tradizione, scienza universale e sapere locale.

Le scoperte: sono quelle della cibernetica, della teoria dei sistemi, della legge dell'entropia, dell'effetto farfalla, della genetica, ..., insomma quelle scoperte che se da un lato danno all'umanità strumenti ben più terribili e potenti rispetto al passato (si pensi alla bomba atomica, alle armi chimiche e batteriologiche o alle nuove armi ad "energia diretta"), dall'altro forniscono nuove griglie di lettura alle scienze della vita, alle scienze della terra, alle scienze sociali e alle scienze umane. I concetti si propagano da una disciplina all'altra ("concetti nomadi" – Stengers, 1987): le idee circolano di là dei confini disciplinari e, spesso, a valicarli sono gli stessi ricercatori, dalla matematica alla genetica, dalla biologia alla cibernetica e alla linguistica, alla filosofia, alla medicina, alla psicanalisi, alla politica, ecc.

Inoltre, queste scoperte mettono in crisi il progetto di conoscenza e dominio della natura: crolla la fede nella triade scienza-tecnica-industria e nell'idea provvidenziale di progresso, a favore dell'idea di un pianeta finito, bello e fragile.

Scoperte e nuovi paradigmi vanno di pari passo e, per usare un'espressione di Funtowicz e Ravetz (1991), proiettano l'umanità in un'era di "scienza post-normale", ovvero di una scienza di un'era in cui i fatti sono incerti, le decisioni urgenti, le conseguenze di ogni scelta potenzialmente enormi. Un'era che quindi dovrebbe imparare l'incertezza, l'interdipendenza (poiché in un sistema complesso – qual è quello in cui ci troviamo – tutto è interconnesso e dunque vi è una rete di reciproche influenze, le azioni localizzate possono avere conseguenze su un insieme più ampio), il principio di precauzione. È l'era di un sapere relativo, in quanto cambiano nel tempo e nello spazio la comprensione di un argomento e gli obiettivi che ci poniamo, cambia la stessa scala del tempo nei diversi campi e nelle diverse discipline, cambiano, da luogo a luogo, priorità e soluzioni

cambiano da luogo a luogo (anche se l'inquinamento o l'effetto serra non conoscono frontiere). È l'era di un sapere dinamico e adattivo, che non confida troppo in soluzioni definitive e in certezze assolute.

L'educazione ambientale si pone come luogo di incontro tra questi scenari ed è irriducibile a disciplina autonoma, istruttiva e normativa. Come osserva Walter Fornasa (2005), le sue radici epistemologiche e le sue pratiche interdisciplinari ne fanno piuttosto

Una cornice transdisciplinare e trasversale capace di riconnettere i saperi in forma interattiva e storica con il loro contesto. Come dire, una forma di interculturalità non centrata sulle sole contraddizioni religiose, razziali, culturali, ecc., quanto, soprattutto, sulle contraddizioni economiche, di sfruttamento, di diritti negati, ecc., in senso largo ecologiche, evidenti nel mondo. In questo senso l'educazione ambientale non attiene al solo piano dei comportamenti, delle intenzionalità e delle finalità coscienti (cfr. G. Bateson, 1979), ma mette in gioco il piano più profondo delle consapevolezza e dei movimenti agiti nei contesti, nelle azioni, nella sensibilità relazionale ed epistemologica, nelle responsabilità ecologiche che si generano nella circolarità evolutiva tra locale e globale.

Con l'espressione "educazione ambientale" indichiamo, insomma, e detto in estrema sintesi, un impegno formativo-educativo-comunicativo delle diverse "agenzie" (formali, non formali e informali), basato sugli elementi del pensiero complesso.

Ha osservato ad esempio Lucie Sauvé (2005b) nel suo intervento introduttivo al Congresso:

L'educazione ambientale non è un'educazione tematica tra una pluralità di altri tipi di educazioni. Essa si dedica a una delle tre sfere d'interazione che stanno alla base dello sviluppo personale e sociale (sfere concentriche e compenstrate). A stretto contatto con la sfera del rapporto con sé stessi (zona di costruzione dell'identità: imparare a essere, ad apprendere, a entrare in relazione) e la sfera del rapporto con il prossimo (zona di sviluppo dei rapporti di alterità-equità, solidarietà, pace, democrazia, ecc.), vi è la sfera del rapporto con l'ambiente, con ciò che è altro rispetto all'umano, con questa casa condivisa tra l'essere umano e le altre forme di vita. È su questa terza sfera (quella dell'Oikos), indissociabile dalle altre due, che si sofferma l'educazione ambientale: essa si occupa di educazione *eco-logica* (imparare a inserire adeguatamente la propria nicchia ecologica umana all'interno degli ecosistemi), di educazione *eco-nomica* (apprendere a regolare e preservare questa casa comune e a dividere in modo equo le risorse vitali), di educazione *eco-sofica* [dal concetto di *ecosofia* di A. Naess, N.D.R.] (imparare a definire la propria

cosmologia, il senso del proprio *essere al mondo*). L'educazione ambientale corrisponde così ad una dimensione essenziale dell'educazione di base, che partecipa alla genesi stessa – Tom Berryman (2003) sviluppa il concetto di *eco-ontogenesi* – delle persone e dei gruppi sociali.

## 8. Un'educazione coraggiosa e creativa

Occorre però ammettere che l'educazione ambientale ha un radicamento ancora debole nei sistemi educativi formali e ancora più debole nella coscienza e nella pratica degli operatori dei sistemi non formali e informali (tra i quali domina il tipico sensazionalismo superficiale dei mass media). Detto in altri termini, si ha l'impressione che il suo radicamento sia decrescente man mano che aumenta l'età degli allievi e che sparisca quasi del tutto tra gli adulti, affaccendati in tutt'altro faccende, chi a super-consumare, chi a cercare di salvarsi dalla fame, dalla miseria, dalle guerre,...

Il mondo e l'umanità hanno bisogno di più ecologia, anzi (per citare Guattari, 1989) di *più ecologie* (ecologia dell'ambiente, ecologia sociale ed ecologia della mente).

*Le solide basi epistemologiche* dell'educazione ambientale, la sua *visione olistica*, il suo avere a che fare con le relazioni sociali e con il *potere dei cittadini sulla propria vita*, la sua *tensione verso l'innovazione metodologica* ne fanno uno straordinario strumento di potenziamento delle capacità umane che può dare al mondo, appunto, "speranza e lucidità" (Sauvé, 2005).

Il contributo determinante che l'educazione ambientale può dare è quello di diffondere nuovi schemi mentali: non possiamo affrontare i problemi con gli stessi strumenti che li hanno creati. Se insegniamo solo ciò che sappiamo (e se lo insegniamo solo nel vecchio modo in cui sappiamo insegnare), ma non insegneremo *perché, come, se* usare il nostro sapere e come cercare punti di vista nuovi, insegneremo gli stessi errori che stiamo compiendo (e/o annoieremo i nostri discenti...). Se "insegneremo a pescare", per citare la divertente battuta di Gunter Pauli nella sessione di chiusura, ma non insegneremo il senso del limite (in questo caso, quello che si direbbe una "pesca sostenibile")... l'uomo pescherà troppo.

La nuova epistemologia dovrebbe «essere definita nei vari contesti in modo coraggioso, creativo e radicale» (Lotz-Sisitka, 2005) e il contributo dell'educazione ambientale a tutta l'educazione dovrebbe essere sottolineato con più forza.

Prima di tutto possiamo chiedere come può l'educazione ambientale contribuire a capire "l'educazione": le sue possibilità educative e i concetti chiave sono spesso strettamente collegati all'educazione in

generale. Come può l'educazione ambientale aiutare a chiarire le priorità educative trascurate? E, come può l'educazione ambientale aiutare gli educatori a ripensare le loro posizioni epistemologiche – che cosa potrebbe rappresentare la “conoscenza” se le questioni ambientali e di giustizia ambientale fossero considerate seriamente? Allo stesso modo, può il pensiero ambientale aiutare gli educatori a trovare nuovi modi di interpretare la razionalità? Questi temi sono trasversali ad ognuna delle suddette sezioni. Secondo, possiamo cominciare a ripensare l'educazione ambientale considerando l'educazione stessa – che cosa ognuno di noi pensa che sia? (Jickling, 2005)

Senza nascondersi i limiti attuali (sopravvive ancora una visione riduttiva e parziale dell'educazione ambientale e le pratiche non sempre tengono il passo del progredire della riflessione e della ricerca), dobbiamo intensificare l'impegno di fronte all'importanza e all'urgenza del compito, che è oggettivamente difficile anche senza i condizionamenti di quel contesto generale di cui si è detto poco sopra.

Come ammonisce André Giordan (2005)

...non esiste alcuna panacea pedagogica o mediatica in materia di educazione ambientale o di educazione allo sviluppo sostenibile. In effetti, “apprendere l'ambiente o lo sviluppo sostenibile” si rivela essere un processo allo stesso tempo complesso e paradossale; si tratta di trasformare nella testa di un allievo mappe concettuali multiple e regolate da informazioni, il più spesso conflittuali. L'allievo impara secondo la sua personalità e i suoi desideri, appoggiandosi su ciò che conosce già. Allo stesso tempo, egli apprende mettendo a soqquadro i concetti che elabora nella sua testa.

Il valore di congressi come i WEEC sta dunque anche nel contributo che essi danno al progresso della ricerca e della riflessione pedagogica, fatta di reti di collaborazione e di «relazione fra teoria, pratica e contesto», come è il caso della ricerca-azione di cui parla diffusamente Ian Robottom (2005).

C'è inoltre bisogno – osserva Bob Jickling (2005) – di continuare a riflettere e a portare avanti la ricerca per esaminare le relazioni fra l'educazione, l'educazione ambientale e l'educazione allo sviluppo sostenibile, «dato che non c'è consenso chiaro sulla opportunità o legittimità dell'educazione allo sviluppo sostenibile come erede dell'educazione ambientale.»

Questi congressi WEEC, questi *Atti*, i prossimi che verranno negli anni successivi, la rete stabile di confronto reciproco e di circolazione di informazioni e materiali che si è gradualmente creata grazie ai WEEC e che si consoliderà man mano aiuteranno a tenere memoria di cosa è stato fatto

per non ricominciare sempre daccapo, a mettere in comune esperienze e ricerche, ad accrescere il peso dell'educazione ambientale nell'attenzione dei decisori e della società civile, a dare forza quando l'entusiasmo vacilla.

### Riferimenti bibliografici

Fornasa, W. (2005), *Educazione ambientale e seconda ecologia. Contributo ad un dibattito*, Atti del 3<sup>rd</sup> World Environmental Education Congress, Torino, Italia. 2-6 ottobre, 2005.

Funtowicz, S.O., Ravetz, J.R. (1991), A new scientific methodology for global environmental issues. In: R. Costanza (Editor), *Ecological Economics: the Science and Management of Sustainability*. New York : Columbia University Press.

Giordan, A. (2005), *Questioni vive per un'educazione allo sviluppo sostenibile, bilancio di 30 anni di ricerche e di innovazioni*, Atti del 3<sup>rd</sup> World Environmental Education Congress, Torino, Italia. 2-6 ottobre, 2005.

Guattari F., *Les trois écologies*. Paris : Galilée, 1989.

Jickling, B. (2005), *Educazione ambientale: valutare la situazione e guardare avanti*, Atti del 3<sup>rd</sup> World Environmental Education Congress, Torino, Italia. 2-6 ottobre, 2005.

Lotz-Sisitka, H. (2005), *Riflessioni sulla conferenza e sulle prospettive future. Contributo alla sessione plenaria finale*, Atti del 3<sup>rd</sup> World Environmental Education Congress, Torino, Italia. 2-6 ottobre, 2005.

Robottom, I. (2005), *Problemi metodologici nella ricerca per l'educazione ambientale*, Atti del 3<sup>rd</sup> World Environmental Education Congress, Torino, Italia. 2-6 ottobre, 2005.

Sauvé, L. (2005a), Currents in environmental education: Mapping a complex and evolving pedagogical field. *Canadian Journal of Environmental Education*, 10, pp. 11-37, 2005.

Sauvé, L. (2005b), *L'educazione ambientale e le sfide della globalizzazione*, Atti del 3<sup>rd</sup> World Environmental Education Congress, Torino, Italia. 2-6 ottobre, 2005.

Stengers I. (Dir.), *D'une science à l'autre. Des concepts nomades*, Paris : Éditions du Seuil, 1987.



---

## LE LINEE GUIDA DEL CONGRESSO MONDIALE DI TORINO PER UN'EDUCAZIONE AMBIENTALE AD AMPIO RAGGIO, FONDATA SU SOLIDE BASI ETICHE ED EPISTEMOLOGICHE

### Premessa

A Torino (Italia) dal 2 al 6 ottobre 2005 si è svolto il *3<sup>rd</sup> World Environmental Education Congress*, dal titolo *Educational Paths towards Sustainability*. Al Congresso hanno partecipato circa 3.500 persone provenienti da 115 paesi di tutto il mondo. I lavori si sono articolati in sessioni plenarie e in dodici sessioni tematiche, oltre a numerosi altri eventi paralleli. L'ampiezza della partecipazione e l'altissimo numero di paper e poster presentati hanno offerto un panorama esauriente della situazione globale, con i suoi punti di forza e di debolezza.

Questo documento rappresenta una sintesi dei lavori, approvata dal Comitato Scientifico Internazionale del *3<sup>rd</sup> WEEC*<sup>1</sup>. Il dibattito continua, in ogni modo, tra un'edizione e l'altra dei congressi WEEC, utilizzandone i canali e la rete. Il *4<sup>th</sup> WEEC* del 2007 e i successivi già programmati rappresenteranno nuovi momenti di incontro e di bilancio. Ma da subito tutti quanti sono impegnati, in qualunque forma e ruolo, nell'educazione ambientale sono incoraggiati ad inviare commenti e proposte al Segretariato Permanente WEEC, che ne curerà la raccolta e la diffusione.

### 1. Principi fondamentali: lo statuto dell'educazione ambientale e il suo fondamento etico

1.1. L'educazione ambientale si trova a operare in una società "insostenibile", in cui è drammaticamente scarsa l'attenzione per gli effetti dell'azione umana sul pianeta e in cui manca ancora un modello sociale

---

<sup>1</sup> I report delle sessioni tematiche sono stati curati da Mauri Åhlberg (Finlandia), Mark Alderweireldt (Belgio), Ennio Cadum (Italia), Monica Camuffo (Italia), Peter Blaze Corcoran (Usa), Eva Csobod (Ungheria), Elisabetta Falchetti (Italia), Joe E. Heimlich (Usa), Mary Murphy (Sud Africa), Isabel Orellana (Canada), Tiziano Pera (Italia), Ginger Potter (Usa), Ana-Isabel Ramírez-Quintana-Carr (Massico), Marcos Reigota (Brasile), Rohan H. Wickramasinghe (Sri Lanka), Hedi Vasconcellos (Brasile). La sessione finale plenaria di restituzione dei lavori delle sessioni tematiche è stata coordinata da André Giordan (Svizzera). La tavola rotonda finale plenaria di commento ai lavori del congresso è stata coordinata da Bob Jickling (Canada) con la partecipazione di Walter Fornasa (Italia), Enrique Leff (Messico), Heila Lotz-Sisitka (Sud Africa), Michael Scoullous (Grecia). La sintesi è stata curata da Mario Salomone (Italia), tenendo conto delle osservazioni giunte dai componenti il Comitato Scientifico.

sufficientemente chiaro e soprattutto condiviso di stili di vita, gerarchie di valori e criteri di comprensione del mondo che sia eco-compatibile. Lo stesso concetto di “sostenibilità” è un concetto variamente declinato e storicamente in evoluzione, come sono in evoluzione anche i riferimenti teorici, le metodologie, i campi applicativi e le pratiche reali dell’educazione ambientale.

Ciò che è sempre più chiaro alla nostra comunità mondiale di pratica e di ricerca, è che l’educazione ambientale cerca le vie di una nuova lettura dell’azione umana e del suo impatto sugli ambienti di vita, così come delle scelte collettive che ne determinano l’impatto. L’educazione ambientale affronta la sfida di chiarire le poste in gioco socio-ambientali e socio-politiche contemporanee per contribuire a delle proposte più adeguate e responsabili ai problemi che l’umanità stessa ha creato a sé e al pianeta finito cui anche gli esseri umani appartengono. Ovvero, la sfida di educare gli esseri umani a considerare, nelle loro interrelazioni e nelle conseguenze che ne derivano sul piano politico, culturale, economico e sociale:

- i viventi;
- il substrato fisico della vita;
- la finitezza del pianeta Terra.

Alle denunce – argomentate e di fonte autorevole – sulla grave perdita di biocapacità della Terra, sullo stress degli ecosistemi, sul sempre più rapido cambiamento climatico, sulle minacce per il ciclo dell’acqua e per la disponibilità di acqua, sulle crescenti disuguaglianze e sulle povertà che affliggono l’umanità, sulla divaricazione tra ricchezza e felicità, tra PIL e reale benessere, tra produzione di beni materiali e stato del pianeta, non corrisponde però una ricerca, convinta e convincente, generalizzata, sostenuta da un comune consenso, di un nuovo modello sociale ed economico, da realizzare in tempi il più possibile rapidi e con obiettivi adeguati all’urgenza.

L’educazione ambientale si trova oggi, per raggiungere gli obiettivi che le competono, a dover quindi riflettere non solo sul proprio statuto epistemologico, sui suoi paradigmi e sulle sue metodologie, ma anche sui suoi valori fondativi, che sono gli stessi di una società pacificata con sé stessa e con la natura, più solidale, con più equità, più capace di creatività e innovatività.

Sarebbe questo l’ideale, forse l’utopia di una svolta evolutiva dell’umanità, che la porti ad affrontare più cooperativamente, più responsabilca e in un workshop curato dall’Unep, ma anche in molte altre sessioni.

Ogni educazione svolge un ruolo delicato nel momento in cui trasmette conoscenze a un discente e ne forma le facoltà intellettuali, fisiche o morali (“educare” viene dal latino “ducere”, “condurre, portare”): se dunque l’educazione è sempre un’impresa etica, i ricercatori e i formatori in educazione ambientale hanno un importante ruolo sociale e una speciale responsabilità sociale, in quanto la loro azione di guida e di formazione riguarda il campo dei valori e il futuro dell’umanità e del pianeta. Si tratta di una responsabilità che li accomuna allo scienziato, responsabile del-

l'uso del sapere.

L'obiettivo dell'educazione ambientale, che è la “cultura del cambiamento”, e la nuova conoscenza e le nuove prospettive che l'educazione ambientale intende offrire all'umanità sono incardinate nei valori.

Un primo asse di ricerca è dunque in quale *ethos* e in quale *oikos* l'educazione ambientale trova il suo posto. L'etica che deve ispirare ad ogni livello l'educazione ambientale è una etica della nostra relazione con la Terra e con gli altri esseri umani e con tutti gli esseri viventi, quindi è un'etica della solidarietà, della partecipazione democratica, del riconoscimento dell'alterità e delle differenze, del pluralismo, del rispetto dei diritti delle minoranze e della diversità di tradizioni, culture ed ambienti naturali.

Questo quadro etico tiene insieme le problematiche della sostenibilità e di uno sviluppo umano purtroppo iniquo.

La *Carta della Terra* rappresenta, al momento, il punto più alto di elaborazione di principi etici per un mondo giusto, sostenibile, pacifico.

Il volume *Environmental Education, Ethics, and Action* pubblicato dall'Unep proprio in occasione del 3rd WEEC e curato da Bob Jickling, Heila Lotz-Sisitka, Rob O'Donoghue e Akpezi Ogbuigwe (disponibile attualmente in francese, inglese, spagnolo, italiano), rappresenta invece uno strumento fondamentale di lavoro per portare l'etica nelle attività di ogni giorno.

1.2.2. La ricerca circa l'efficacia dell'educazione ambientale è anche un imperativo etico: la voce dell'educazione ambientale, infatti, rischia di essere coperta dai messaggi consumisti e di non riuscire a svolgere un'azione abbastanza incisiva in un mondo dominato da interessi economici e politici ispirati a leggi spietate di mercato e alla diffusione globale di consumi insostenibili. L'educazione ambientale *deve* essere efficace per sostenere i valori della vita sul pianeta e per contribuire a dare un futuro alla Terra.

1.2.3. Anche i finanziamenti alla ricerca in educazione ambientale devono rispondere a criteri etici: il finanziamento può essere difficoltoso e talvolta potrebbe portare a prendere in considerazione donatori che suscitano dubbi a questo riguardo. Un rapporto paritario e trasparente di partenariato può essere una soluzione, ma sarebbe corretto richiedere sempre allo sponsor una coerenza con il progetto complessivo.

1.3. Un nodo interessante è il rapporto tra sviluppo del senso di identità e di appartenenza ai luoghi in un mondo che cambia rapidamente e il cosmopolitismo. Educare significa trovare insieme se stessi, il legame con la comunità dei viventi e il rispetto della vita sulla Terra. Il senso dei luoghi rafforza la difesa della diversità ecologica e culturale ed è il presupposto di un atteggiamento di cura verso il territorio, ma il senso di cittadinanza planetaria, oggi prevalente in molte persone inserite nella società globale è ugualmente necessario, purché non conduca al disinteresse e al disimpegno dalle situazioni concrete.

Il senso del luogo è uno degli obiettivi dell'educazione ambientale

sia nelle comunità indigene, dove i saperi e i costumi tradizionali offrono spesso atteggiamenti di cura per l'ambiente e tecniche sostenibili di utilizzo delle risorse e del suolo, sia in chi abita i luoghi, geograficamente ben più estesi, della modernità, le aree sempre più urbanizzate del pianeta, quelle in cui regnano l'anonimato e la perdita di capitale sociale e quelle in cui l'emarginazione e il disagio spesso segnano profondamente la vita collettiva e la qualità dell'ambiente.

Si tratta di aree in cui è difficile parlare di identità, perché domina un meticcio culturale prodotto dall'influenza di modelli imposti dal sistema dei consumi di massa, dai messaggi dell'industria culturale più standardizzata e della pubblicità o portati, dalle migrazioni, dalla mescolanza di culture e di etnie. In entrambi gli scenari, ci sono non solo valori da difendere o da riscoprire, ma preconcetti da superare, odi, diffidenze, paure, fatalismi. Il senso del luogo non va confuso con il settarismo identitario, con le strumentalizzazioni xenofobe e/o nazionalistiche, con le ideologie totalitarie che alimentano razzismi, discriminazioni, violenze, oppressione, genocidi, guerre civili e tra stati.

1.4. Per questo, l'educazione ambientale ha a che vedere anche con altri due aspetti fondamentali per la costruzione di una società umana più responsabile, giusta, in pace con se stessa e con la Terra.

1.4.1. Il primo è la questione del conflitto come importante occasione educativa.

Non ci può essere, infatti, un eco-sviluppo senza pace e riconciliazione e viceversa la sostenibilità è necessaria alla pace e alla riconciliazione: noi dobbiamo imparare a gestire e condividere in modo equo le risorse del pianeta, o alimenteremo sempre nuovi conflitti.

La conoscenza ambientale e valide e coerenti politiche di protezione dell'ambiente salvaguardano, appunto, le risorse naturali e l'ambiente che è fondamento della vita sulla Terra.

D'altra parte, l'educazione ambientale, grazie al suo insieme di partecipazione, valori comuni e diritti umani, è uno strumento per trattare i conflitti socioambientali.

Al congresso sono stati portati molti esempi di interazione tra educazione ambientale e conflitti, dalle situazioni che vedono in discussione i bisogni primari (il cibo, l'uso dell'acqua, la produzione di energia) fino ai contesti segnati dalla transizione verso una società democratica o da tensioni etniche.

I temi ambientali sono dunque anche temi sociali. Pertanto noi abbiamo bisogno di un nuovo approccio e di nuovi obiettivi: educare per l'ambiente e per la società. L'approccio ambientale, infatti, nasce da un pensiero sistemico che sviluppa la consapevolezza delle cause dei conflitti e accresce la capacità di pianificazione e di ricerca del modo per rispettare i discordi punti di vista e per superare positivamente i contrasti.

La sfida educativa del conflitto sta nel percorso di confronto sulle scelte

oggetto di contesa, sulle loro motivazioni, sui valori di riferimento che sono dietro le posizioni in campo, sui criteri di valutazione adottati per giudicare gli esiti delle possibili alternative e delle relative decisioni.

Questo confronto dovrebbe condurre le parti, che sono divise da interessi diversi, a convenire su criteri comuni: quali criteri di qualità usare e quali sono i risultati attesi? Qual è la loro validità proiettata nel tempo? Qual è la loro validità se cambiamo la scala spaziale?

1.4.2. Il secondo è l'obiettivo di una democrazia reale, basata su una maggiore partecipazione attiva dei cittadini, su forme innovative e non mistificate di *governance*, su processi decisionali caratterizzati dall'ascolto, dalla costruzione graduale e paziente di una visione condivisa, dal coinvolgimento delle comunità.

Anche in questo caso il ruolo dell'educazione ambientale è fondamentale, sia perché la diffusione delle sensibilità per i temi socio-ecologici è un fattore decisivo per l'avvio e il successo di politiche di eco-sviluppo, sia perché la trasformazione socioeconomica e la "rivoluzione ambientale" richiedono conoscenze teoriche, pratiche, organizzative, abilità e competenze, valori che l'educazione ambientale provvede a promuovere e coordinare trasversalmente ai diversi campi e alle varie discipline.

La partecipazione dei cittadini alle scelte per il futuro e la costruzione di una visione condivisa del rapporto con gli altri e con il pianeta richiedono:

- un impegno sia individuale sia collettivo;
- capacità di analisi, di valutazione e di intervento che l'educazione ambientale deve costruire e potenziare in ogni appartenente alla comunità.

Le reti, sia omogenee sia, a maggior ragione, tra soggetti diversi (istituzioni educative, enti pubblici, associazioni, ecc.), sono strumenti efficaci e fondamentali per la diffusione capillare del messaggio ambientale, per il reciproco rafforzamento tra i vari protagonisti impegnati nel cammino verso un progressivo eco-sviluppo e per la crescita della partecipazione e di forme di nuova *governance*.

L'educazione ambientale deve dunque svolgere un ruolo attivo e di primo piano nella diffusione delle reti e contribuire al loro funzionamento ottimale.

## **2. Due obiettivi basilari: sviluppo della ricerca e formazione dei formatori**

Il congresso di Torino ha individuato due nodi decisivi per il progresso dell'educazione ambientale nel mondo.

2.1. Il primo, come si è già accennato, è un potenziamento della ricerca. La ricerca deve permettere all'educazione ambientale di rispondere

alle sfide contemporanee e di ottimizzare l'integrazione tra ricerca e interventi educativi. La ricerca dovrà inoltre essere particolarmente attenta alla pertinenza con le necessità delle persone e dei contesti, al rigore scientifico e alla coerenza con i valori di cui l'educazione ambientale si fa portatrice.

I temi e le tendenze principali registrati al Congresso sono:

- Ricerca come supporto al cambiamento dei curricoli.
- Ricerca come inchiesta di opinione sulle convinzioni del pubblico o degli studenti, sulla percezione/conoscenza e consapevolezza dell'ambiente, sulla comunicazione come strumento di partecipazione.
- Ricerca come strumento di riflessione sulle azioni intraprese e sulla valutazione dei processi che le accompagnano.
- Ricerca sul rapporto dell'educazione con l'avanzamento delle conoscenze e con la ricerca per la conservazione della natura, la gestione ambientale o la ricerca orientata verso lo sviluppo sostenibile.

C'è però bisogno di sviluppare una maggiore cultura della ricerca in educazione ambientale, ridefinendo che cosa vuol dire fare ricerca in questo campo, di chiarire ed esplicitare il quadro epistemologico ed etico, di identificare le scelte metodologiche appropriate per un'educazione ambientale efficace e pertinente, di mettere la ricerca accademica più a disposizione di chi lavora "sul campo".

Si tratta di allontanarsi sempre di più dal senso comune di un'educazione ambientale settoriale o improntata ai buoni sentimenti, ai precetti di corretto comportamento, limitata ai soli temi dell'ecologia. Al contrario, si tratta invece di sviluppare la dimensione riflessivo-critica e di prospettiva dell'educazione ambientale, aprendosi a nuovi percorsi di ricerca sugli oggetti, sulle metodologie, sugli strumenti, sulle strategie di raccolta e di analisi di dati, sul monitoraggio e sulla valutazione, ovvero sulla documentazione dei processi, sull'analisi e interpretazione di ostacoli e successi, ecc.

Un campo ancora largamente inesplorato e su cui concentrare gli sforzi è ad esempio l'educazione ambientale nell'educazione degli adulti/educazione permanente e in tutti gli ambienti di vita. A questo proposito, il WEEC accoglie con grande entusiasmo l'interesse per una campagna mondiale di alfabetizzazione alla sostenibilità dimostrato dai sindacati dei lavoratori (la ICFTU - International Confederation of Free Trade Unions, che rappresenta 145 milioni di lavoratori di 154 paesi).

L'impegno preso dalla confederazione dei sindacati liberi, nell'ottica del "lifelong/lifewide learning", è a un'educazione all'essere e non all'avere, alla qualità piuttosto che alla quantità dello sviluppo.

## 2.2. Il secondo è la formazione dei formatori<sup>2</sup>.

La formazione dei formatori è un punto cruciale per un'effettiva/efficace diffusione dell'educazione ambientale: la formazione dei formatori è considerata una regola di base in ogni disciplina, deve quindi essere tale anche in questo campo.

Come formatori non si devono intendere solo gli insegnanti, ma si deve porre particolare attenzione anche a chi opera nel *lifelong/lifewide learning*, agli educatori operanti in associazioni e cooperative, ai mediatori dei musei e degli altri luoghi del sapere, a responsabili aziendali, a consulenti e altri esperti nel campo della gestione di interventi formativi destinati ad adulti in condizione lavorativa, ecc.

Dal Congresso di Torino viene dunque l'invito ai decisori politici di tutto il mondo a rafforzare la cultura ambientale dei formatori in genere (in quanto tutti hanno in qualche modo sempre a che vedere con le questioni ambientali) e a potenziare in particolare la qualificazione dei formatori ambientali.

L'educazione ambientale dovrebbe entrare nella formazione iniziale dei formatori, in particolare degli insegnanti, anche per potere utilizzare più efficacemente gli interventi educativi proposti dalle associazioni o dalle cooperative di professionisti presenti nel territorio.

Gli educatori che operano in ambiti diversi (formale, non-formale, informale) necessitano inoltre di formazioni specifiche, poiché operano in contesti diversi e con differenti metodologie.

Una formazione specifica, soprattutto per chi lavora all'interno di associazioni e cooperative, permetterebbe un maggior riconoscimento del loro operare e migliorerebbe la loro professionalità.

La "formazione dei formatori" dovrà essere basata:

- Su valori come il rispetto della diversità di tradizioni, culture e ambienti naturali e la solidarietà verso l'ambiente e gli altri.
- Sull'interdisciplinarietà e transdisciplinarietà delle questioni ambientali.
- Su un'attenzione specifica per i destinatari finali (chi sarà formato dai formatori).
- Sulla metodologia della ricerca azione in quanto metodologia che favorisce la partecipazione, la contestualizzazione e la circolarità tra ricerca e pratica.
- Sulla riflessione appropriata su ogni attività di formazione. Tale riflessione dovrebbe comprendere non solo i formatori ma anche i loro destinatari.

---

2 Al termine "formazione" diamo qui il senso più ampio possibile.

### **3. Strumenti per la ricerca e per la formazione dei formatori in educazione ambientale**

- 3.1. Sia la ricerca sia la formazione dei formatori hanno bisogno:
- di analisi appropriate delle situazioni che sono oggetto di ricerche e di formazione;
  - di un'adeguata identificazione dei bisogni attuali e futuri;
  - di dinamiche collaborative tra i diversi attori coinvolti;
  - di maggiori risorse finanziarie;
  - di più attenzione da parte dei decisori politici;
  - di strumenti comuni di lavoro.

3.2. Si tratta, prima di tutto, di condividere maggiormente il patrimonio esistente, costruendo un repertorio di esperienze di ricerca (la storia, i filoni già percorsi,...) e di materiali per la formazione.

Si tratta, in altre parole, di "fare rete", mettendo maggiormente in comunicazione tra loro le diverse aree culturali e linguistiche.

Al Congresso è emerso un ricco panorama di reti a varia scala e di varia natura: questo costituisce il positivo presupposto per un necessario ulteriore salto in estensione e in qualità delle reti, alla cui importanza si è già accennato, anche per il potenziamento della ricerca e della formazione dei formatori.

La comunità dei ricercatori e dei formatori di formatori deve moltiplicare gli sforzi di fare rete e di sfruttare l'effetto di moltiplicazione delle esperienze, condividendo buone pratiche. Le esperienze di ricerca e di formazione possono essere condivise con gli altri, evitando di perpetuare i medesimi errori, e poi ricollocate localmente.

Le nuove tecnologie (siti web, e-mail, blog) potrebbero aiutare questo processo di scambi.

3.3. Sono dunque di grandissima importanza i servizi e le strutture che possono aiutare questa tessitura di rapporti.

Il Congresso di Torino pone l'accento dunque sulla necessità di sviluppare un sistema globale di dialogo. I congressi biennali WEEC e i contatti che la rete WEEC assicura tra un congresso e l'altro rappresentano un contributo essenziale a questo riguardo.

I congressi fin qui realizzati hanno permesso di presentare e confrontare esperienze di università, scuole, associazioni, reti, piccoli e grandi parchi e musei, istituzioni, imprese, ecc.

Questo processo di reciproca conoscenza deve assolutamente essere rafforzato e ogni attore dell'educazione ambientale deve imparare sempre più a comunicare, sia nei consessi scientifici sia in ogni altra occasione, le proprie riflessioni e le proprie pratiche e a discutere strumenti e metodologie.

#### 4. Definizione e ambiti dell'educazione ambientale

4.1. Il confronto internazionale è importante anche per valorizzare le diversità nell'educazione ambientale: rispetto alla diversità, pure esistente, di correnti e tendenze, il Congresso di Torino, infatti, ritiene che si debba privilegiare la diversità di approcci che nasce dai diversi contesti culturali e socioeconomici mondiali, che mantengono impronte specifiche, sia che si tratti dei saperi locali, tradizionali, indigeni, per quanto "meticciati" dalla globalizzazione, sia che si tratti di contesti urbanizzati e in parte omologati dai processi di globalizzazione. Tale diversità non impedisce, ma anzi stimola la condivisione di ideali, di obiettivi e di progetti e anzi rende culturalmente più stimolante la comparazione e lo scambio di metodi e di buone pratiche.

4.2. Il Congresso ha anche dato un contributo decisivo nel chiarire (se pure ce ne fosse stato il bisogno) che l'educazione ambientale è vitale e attiva su un arco molto ampio di temi.

La questione dei rapporti (sovrapposizione e sostanziale identità? Complementarietà? Una certa distinzione o addirittura contrapposizione?) tra educazione ambientale e educazione allo sviluppo sostenibile (o alla sostenibilità) non è stata complessivamente posta durante il Congresso.

Negli ultimi anni è emersa la tendenza a considerare il secondo termine più comprensivo del primo: nei fatti, l'ampio arco di temi trattati nel Congresso e l'incontro proficuo tra rappresentanti di ogni settore e livello ha mostrato un movimento dell'educazione ambientale ancorato a solidi fondamenti epistemologici e impegnato tanto sui più tradizionali grandi temi socio-ecologici (clima, energia, acqua, territorio,...) quanto sull'economia, la *governance*, la partecipazione democratica, la salute.

Che si tratti di agricoltura, di turismo, di eventi disastrosi, di mass media, di diritti umani, di giustizia sociale, ecc., l'educazione ambientale porta il contributo fondamentale di un approccio integrato a qualunque attività umana e ai problemi che esse creano per la felicità e il reale benessere dei popoli e per la salute del pianeta cui tutti apparteniamo.

L'educazione ambientale rileva puntualmente le cause della grave crisi in atto e indica le strade per la sua soluzione. Una soluzione può essere trovata:

- da un lato, in base alla considerazione scientifica del limite imposto alla crescita umana dalla legge dell'entropia e dalla complessità (e dunque incontrollabilità e imprevedibilità) dei meccanismi che regolano il pianeta;
- dall'altro lato, dall'imperativo etico dell'equità e della solidarietà.

L'educazione ambientale impartisce dunque la lezione del pluralismo, dell'inclusività, dell'emancipazione, oltre a quella della responsabilità globale. Non c'è dunque nessun confine teorico agli argomenti ai quali possono essere applicati lo spirito, i metodi e gli obiettivi dell'educazione

ambientale, salvo il confine solo pratico della capacità dell'educazione ambientale stessa di affrontare in modo pertinente ed efficace il più ampio arco di argomenti.

4.3. Tra i più validi contributi che l'educazione ambientale porta sul piano dei metodi e non solo, occorre enfatizzare il fatto che l'educazione ambientale è trasversalità e contaminazione di culture, ambiti e linguaggi diversi: l'educazione ambientale si colloca in quella terra di mezzo tra razionalità e intuizione fatta di approcci tanto rigorosi e aggiornati quanto ricchi di attenzione per l'arte, per le diverse forme di espressione creativa (il teatro, il gioco, la fotografia, la narrazione, la poesia, ecc.), per l'arte e per le tradizioni popolari, insomma verso quanto consente un coinvolgimento e un apprendimento anche emotivo e ci pone in contatto e in relazione con l'alterità, con la totalità e con la madre-Terra.

L'educazione ambientale, in altre parole, ricorda non solo che la conoscenza è rafforzata dalla passione e che le strategie comunicative più efficaci sono quelle più diversificate e attente ai diversi contesti culturali, alle dinamiche psicologiche profonde, alla molteplicità dei modi di esprimersi, ai sogni, alle paure, ai desideri degli esseri umani, ovvero alle radici biologiche del sapere e al suo rapporto con il piacere, ma altresì che eco-sviluppo vuol dire anche costruzione di senso, pienezza di vita, diritto alla felicità, economia del dono.

4.4. Tra gli argomenti che il Congresso ha approfondito, ricordiamo il nesso tra educazione ambientale e salute. L'impegno per un ambiente sano richiede un'educazione ad un ambiente sano, in altre parole un'educazione comprensiva dell'ambiente e dei rischi correlati. Questa educazione deve vedere la collaborazione di professionisti dei diversi settori coinvolti, dalla salute all'ambiente alla pianificazione urbanistica, ecc.

4.5. In campo economico, l'educazione ambientale deve accompagnare le imprese non solo a prevenire l'inquinamento, ma anche a tagliare la loro impronta ecologica, e deve aiutare l'agricoltura e l'allevamento ad utilizzare tecniche che riducano al minimo l'impatto ambientale sugli ecosistemi e i consumi di acqua per l'irrigazione.

Di fronte ad un sistema "costruito sui rifiuti", l'educazione ambientale offre strumenti di condivisione di valori e di responsabilità, di formazione, di facilitazione ai partenariati per cambiare i processi produttivi, di modificazione dei comportamenti.

L'educazione può insomma ri-orientare la società mostrando come tutto sia collegato all'ambiente.

## **5. L'educazione ambientale nei diversi contesti formali, non formali e informali**

Oltre che da un'ampia copertura di temi, l'educazione ambientale, e non da oggi, è caratterizzata da un'applicabilità a tutte le età della vita e in tutti i tre livelli dell'educazione: formale, non-formale e informale.

5.1. Nei sistemi di educazione formale, si pone il problema di una organizzazione degli studi attualmente tutta incentrata sulla divisione in discipline. Le discipline non appaiono ancora sufficientemente toccate dai cambiamenti avvenuti:

- sul piano di nuovi campi di studio;
- sul piano dei nuovi modelli interpretativi della realtà che la comunità scientifica produce.

Accanto alla revisione dei curricula perché includano i temi della complessità del mondo e della sostenibilità e qualità dello sviluppo umano, occorrerà quindi aprire maggiormente le discipline all'interdisciplinarietà e alla transdisciplinarietà, farle dialogare tra loro con il linguaggio comune dell'interdipendenza e dell'interconnessione, ovvero del pensiero sistemico.

Le discipline dovranno inoltre mirare tutte insieme a un'educazione come strumento di emancipazione e di cittadinanza e dovranno unire la comprensione globale dei fenomeni con la loro contestualizzazione.

Scuole e università, insomma, devono cambiare profondamente, rinnovando, nell'ottica dell'eco-sviluppo, l'ordinamento degli studi, la loro organizzazione e i loro metodi: occorrono un profondo cambiamento delle discipline, una riforma e una visione coordinata e coerente dei curricula, della formazione degli insegnanti, dei libri di testo, dell'organizzazione di spazi e tempi e delle risorse delle istituzioni scolastiche e universitarie.

Gli studenti che intendono intraprendere carriere ambientali dovranno essere aiutati con stages e tirocini, con possibilità di volontariato e con esperienze lavorative in generale.

L'educazione però non cambierà veramente se le istituzioni educative non diventeranno essere stesse "sostenibili" e coerenti con i principi dell'eco-sviluppo e se non cambierà la didattica, che dovrà aprirsi alla ricerca-azione e al rapporto con la comunità.

Anche l'insegnamento/apprendimento, insomma, deve essere partecipativo: tra curricula, diverse forme di insegnamento/apprendimento e partecipazione, però, c'è tensione. C'è inoltre la necessità di definire meglio sul piano metodologico la partecipazione, le sue implicazioni, i criteri, i ruoli, le modalità e i valori ispiratori.

5.2. Nel campo dell'educazione promossa dagli attori più diversi e/o estesa a tutti gli ambienti di vita (ad es. la cosiddetta educazione non formale ed extrascolastica), esiste una gamma vastissima di attività sia come

temi trattati sia come metodologie adottate sia come destinatari, che spaziano dai gruppi scolastici (come opportunità offerte ad integrazione del curriculum scolastico vero e proprio) fino a gruppi di adulti e alle singole persone. È quindi impossibile farne un repertorio esaustivo.

È invece possibile ed opportuno indicare alcuni criteri di qualità per questo tipo di esperienze educative che si svolgono al di fuori dei contesti formali.

Innanzitutto, occorre sottolineare che il patrimonio di conoscenza, di sensazioni e di stimoli cui ogni persona può attingere lungo tutto l'arco della propria vita e nei diversi spazi di vita rappresenta un *continuum*. Ogni contesto interagisce con gli altri e ne è a sua volta influenzato. È importante quindi che mondi diversi e situazioni educative diversamente formalizzate e strutturate lavorino in modo coordinato e tra loro coerente e armonico.

In secondo luogo, tutte queste attività dovrebbero rispondere ad un progetto culturale ed essere non episodiche, ma essere fondate su accordi di lungo periodo, che garantiscano un sostegno istituzionale e un finanziamento solido. Indipendentemente dalla scala degli argomenti toccati, la loro trattazione dovrebbe ispirarsi ad un modello sistemico, attento da un lato al contesto locale e dall'altro alle connessioni trasversali.

Cultura scientifica e saperi popolari dovrebbero intrecciarsi, così come dovrà essere trovata, come si è già accennato, la terra di mezzo tra approccio razionale e vissuti emotivi.

Sul piano del rapporto con il territorio, l'educazione ambientale deve partire dai bisogni dei cittadini, unire conoscenza oggettiva e percezione soggettiva dei problemi, promuovere la partecipazione cosciente della popolazione, unire riflessione e lavoro concreto, proporre un uso creativo delle risorse locali, sviluppare reti di relazioni e partenariati.

Così come l'educazione formale, anche l'educazione non formale deve avere un atteggiamento critico, essere coerente con i valori e le tradizioni delle comunità (purché non contrastino il valore superiore dell'ecosviluppo), deve sviluppare la capacità di selezionare e usare in modo appropriato le informazioni, deve favorire esperienze concrete di cambiamento, preparare ad affrontare imprevisti ed emergenze.

Infine, così come l'educazione formale, anche l'educazione non formale deve sviluppare degli strumenti di valutazione della propria efficacia, individuando le forme di monitoraggio e i criteri condivisi di valutazione della qualità dei cambiamenti reali prodotti e/o percepiti dalla comunità.

5.3. Quanto a quell'educazione informale che è veicolata attraverso l'informazione e la comunicazione di massa (ma sempre più anche attraverso "new media" e "my media" interattivi e personalizzabili), il Congresso ha rilevato la necessità di approfondire gli aspetti sia teorici sia pratici della comunicazione. Ad esempio, alcuni punti su cui sarà opportuno proseguire la ricerca e la riflessione (anche grazie, come si è già detto, ai mezzi offerti dalla rete WEEC) sono:

- Come conciliare la comunicazione – che tende alla semplificazione – con la complessità?

- Come guidare invece il pubblico alla comprensione dei limiti e delle incertezze insite in ogni informazione?
- Che immagine di scienza ha il pubblico?
- Che immagine di pubblico hanno gli “esperti”?
- Come tenere conto delle conoscenze e delle esperienze dei destinatari?
- Perché l’informazione non provoca (in genere) una modificazione del comportamento, in quanto è noto che la semplice conoscenza dei problemi non è sufficiente?
- Cosa implica una preoccupazione etica nella comunicazione?
- Quali sono i canali “nascosti” attraverso i quali passa l’informazione e come questi cambiano in contesti diversi?
- Come comunicare con il pubblico anche attraverso strumenti diversi dai mass media?
- Come utilizzare i canali delle reti di relazioni interpersonali, dell’associazionismo, dei processi partecipativi locali?
- In che modo i linguaggi, gli strumenti della comunicazione influenzano i contenuti?

Sul piano pratico, occorre potenziare gli strumenti di comunicazione, in primo luogo Internet. Il web dovrebbe essere utilizzato sia per fornire servizi ai professionisti (lavoro in rete, accesso a materiali di documentazione, formazione a distanza, ecc.), sia per raggiungere il grande pubblico in generale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, sarebbero opportune una standardizzazione e una procedura di accreditamento dei servizi che facilitino la validazione e il riconoscimento della formazione erogata *on line*.

Per quanto riguarda la comunicazione rivolta al pubblico in generale, le campagne di comunicazione sociale possono aiutare a promuovere i valori dell’eco-sviluppo, l’impegno responsabile e il volontariato a tutte le età, attraverso l’uso contemporaneo di più media: televisione, radio, cinema, internet, affissioni, kit educativi, quiz, giochi, musei interattivi, ecc. (a condizione, ovviamente, che siano compatibili e coerenti con i principi e i criteri dell’educazione ambientale evidenziati precedentemente).

I messaggi dovranno essere leggibili e comprensibili e fare ampio ricorso a grafici, suoni, interattività in modo da catturare meglio l’attenzione del pubblico. Ma i messaggi dovranno anche aiutare il pubblico a restare in contatto con il suo ambiente naturale e con la rete globale delle interazioni. Infine, occorre denunciare una grave mancanza di formazione dei giornalisti sui temi ambientali e della sostenibilità e in generale si rileva come i vari “media” debbano sapere maneggiare in modo più adeguato i temi ambientali.

